

## Ecumenismo: a Kasper e Gibaut il premio «Paul Wattson» 2008

**ROMA.** Il cardinale Walter Kasper (nella foto) e il pastore John Gibaut sono i vincitori del premio «Paul Wattson» 2008. Il riconoscimento è stato loro assegnato in qualità, rispettivamente di presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e direttore della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese. Secondo quanto riferisce l'agenzia Sir il premio sarà consegnato domani pomeriggio a Roma, nella sede del Centro Pro-unione. La cerimonia sarà aperta da una conferenza del cardinale



Kasper dopo la quale seguirà una celebrazione ecumenica della Parola presieduta dal vescovo anglicano John Flack, direttore del Centro anglicano di Roma. Al termine è prevista una celebrazione ecumenica. Il premio «Paul Wattson» prende il nome dal promotore della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: iniziativa di preghiera ecumenica celebrata annualmente, che quest'anno compie un secolo di vita. La prima edizione risale infatti al gennaio del 1908, a Graymoor negli Stati Uniti.

## Ac, il consiglio nazionale incontra Bagnasco

**S**abato e domenica scorsi l'Azione cattolica ha tenuto a Genova il suo consiglio nazionale e ha incontrato il presidente Cei, cardinale Angelo Bagnasco: un'occasione per riflettere insieme sulla vita dell'Ac e della Chiesa in Italia e sulla situazione del Paese. Dalle difficoltà economiche delle famiglie e delle giovani coppie alla questione dei rifiuti in Campania, dalle troppe vittime sul lavoro alla crisi della politica: molteplici i motivi di preoccupazione – afferma il presidente Ac, Luigi Alici, in un comunicato della presidenza nazionale diffuso ieri. Preoccupano anche «le sprezze ideologiche con le quali la comunità cristiana deve misurarsi nella sua opera di evangelizzazione – prosegue il comunicato – e l'episodio che ha provocato la mancata visita del Papa all'Università La Sapienza». Per l'Ac, Bagnasco ha ragione a dire – come ha fatto nella prolusione all'ultimo Consiglio permanente Cei – che «l'Italia oggi ad avere bisogno di speranza». L'Ac rilancia il suo contributo di impegno e di idee – si pensi al «Manifesto al Paese» che ha ormai raggiunto le diecimila firme – «perché torni in primo piano l'attenzione al bene



comune, alla famiglia, che va difesa e aiutata, ai figli, al lavoro». Con Bagnasco – dopo la Messa che ha aperto la giornata di domenica – l'Ac ha avuto un incontro di oltre due ore, nel corso delle quali Alici ha ringraziato il presidente Cei per aver accolto l'invito a essere presente domenica 4 maggio al grande incontro nazionale a Roma che concluderà il triennio e la XIII assemblea, in concomitanza col 140° di fondazione dell'Ac. In quell'occasione, che vedrà Benedetto XVI incontrare l'Ac in piazza San Pietro, l'associazione manifesterà la sua vicinanza al Papa. Alici ha presentato inoltre a Bagnasco il cammino dell'Ac teso a costruire ponti «fra Verona e Pisa», fra il Convegno ecclesiale nazionale e la Settimana sociale dei cattolici italiani, in modo da collegare «testimonianze pubbliche della fede» e «rinnovato impegno di formazione alla dottrina sociale». Bagnasco, dopo aver sottolineato il valore della Chiesa in Italia come «Chiesa di popolo», ha rinnovato l'invito a farsi carico della «questione antropologica» e della «urgenza educativa» sempre «in rapporto al fine della missionarietà».

## Centro italiano femminile: dialogo tra culture e bene comune il tema del convegno nazionale

**ROMA.** Venerdì e sabato Villa Aurelia, a Roma, ospiterà il convegno nazionale del Centro italiano femminile (Cif) dedicato al «Dialogo tra culture per la costruzione del bene comune». Venerdì, dopo il saluto della presidente nazionale Anna Maria Mauro Pastorino, interverranno l'arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per i migranti, con una relazione su «La donna migrante»; Alberto Quattrucci della Comunità di Sant'Egidio («Dialogo per il bene comune»); Franca Pinto Minerva dell'Università di Foggia («Educazione al dialogo, risorsa strategica per l'umanità»); Marco Accorinti, ricercatore Irpps-Cnr; illustrerà le politiche per l'immigrazione in Europa e in Italia. Sabato Iaria Vellani, vice presidente nazionale Ac, illustrerà il lavoro svolto con la Consulta nazionale per il pluralismo religioso e culturale di cui fa parte; seguirà la tavola rotonda – coordinata dalla presidente del Cif di Roma, Fiorenza Bagnato – sulla «Deontologia dell'accoglienza. Esperienze dei Cif locali». Infine, la sessione di lavoro coordinata da Giuseppe Gervasio che aprirà il cammino del Cif verso il rinnovo dello statuto.

## TESTIMONI DEL VANGELO

A venticinque anni dalla beatificazione della monaca, il vescovo di Nuoro, Meloni, invita

a riscoprire la bellezza di una vocazione che ha fatto dell'«Ut unum sint» il cuore della sua esistenza

# Maria Gabriella Sagheddu, giovane vita donata all'unità

Figlia della Sardegna, morì a soli 25 anni dopo aver consacrato la sua breve, intensa parabola claustrale alla preghiera per la riconciliazione tra le Chiese

DI PIETRO MELONI\*

Il 25 gennaio 1983 una grande gioia ricolmò il cuore dei credenti di Nuoro e della Sardegna al sentire la voce del Papa Giovanni Paolo II che – nella Basilica di San Paolo a Roma – proclamava beata la giovane monaca dorgalese Maria Gabriella Sagheddu, elevandola alla nuova missione di «patrona dell'unità dei cristiani». Il 25 gennaio 2008 è una grande gioia la nostra preghiera accanto al Papa Benedetto XVI, che accoglie i sacerdoti e i fedeli della Chiesa di Nuoro – nella stessa Basilica di San Paolo fuori le Mura – per celebrare il 25° anniversario della beatificazione di Maria Gabriella dell'Unità. È grande la nostra riconoscenza al Papa e alla Chiesa per il dono della «prima» beata della diocesi di Nuoro, della «prima» beata dell'Azione cattolica, della «prima» beata fra le monache e i monaci trappisti. È emozionante l'ascolto della parola che il Papa Benedetto XVI rivolge a noi sardi, pochi giorni dopo il suo messaggio che ha invocato per gli uomini del nostro tempo la libertà della vera «Sapienza». Venticinque anni fa il Papa Giovanni Paolo II volle sottolineare i «primati» di santità della beata Maria Gabriella, definendola con le parole dell'Apostolo – nella Festa della Conversione di San Paolo – come un'atleta che nella palestra del «servizio divino» ha riportato la vittoria della virtù, vivendo «con intelletto d'amore». Maria Gabriella, nata in una esemplare famiglia cristiana e formata all'amore di Gesù Buon Pastore nella sua parrocchia di Dorgali e nell'Azione cattolica, nel monastero trappista di Grottaferrata, all'età di venticinque anni, donò la sua vita perché si realizzasse la preghiera e il sogno di Gesù: «Padre, come tu sei in me e io in Te, gli uomini siano una sola cosa in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giovanni 17, 1). Il venticinquesimo anniversario della



Vitorchiano: la tomba di Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939). Sopra: un intenso ritratto della futura beata

beatificazione di Maria Gabriella risveglia in noi il desiderio di donare la nostra vita ogni giorno al Signore, per edificare in Cristo l'armonia dell'unità fra i cristiani, che è fonte di unità fra tutti gli uomini. Il mondo ha sete di pace ed anche le comunità del nostro territorio, provate da risorgenti ombre di violenza e di morte, hanno un grande bisogno di serenità e di pace. L'unità d'amore tra le famiglie cristiane può far giungere a tutti il dono divino della pace. Giovani e adulti nella fede! Guardiamo con gratitudine alla testimonianza della beata Maria Gabriella, meditiamo sulla storia della sua vita, ascoltiamo con affetto la sua voce: «Ho fatto con Gesù un patto nuziale di eterno amore. Egli sarà tutto mio e io sarò tutta sua... È veramente grande l'amore di Gesù... E tanto bello vivere nella casa del Signore... Amiamo il nostro Dio Signore, amiamo la nostra Chiesa!». Oggi, come venticinque anni fa, dobbiamo far tesoro delle parole pronunziate dal Papa Giovanni Paolo II nel giorno della sua

beatificazione, affinché diventino il progetto della nostra vita: «Maria Gabriella... ricorse docile e umile alla guida di un padre spirituale, ed accettò di inserirsi nella vita della parrocchia, iscrivendosi nella Gioventù femminile di Azione cattolica, donandosi ai più piccoli nella catechesi, rendendosi servizievole agli anziani, trascorrendo ore in preghiera, e da allora che ebbe inizio quella "conversione" che la accompagnò di giorno in giorno, fino ad accogliere la chiamata vocazionale, e a lasciarsi alle spalle – appena ventunenne – la terra amata e le persone care della sua Sardegna, per presentarsi, pronta alla voce dello sposo divino, ai cancelli della Trappa. È proprio questa sua conversione a Dio, questo suo bisogno di unità nell'amore, che costituisce la premessa del terreno fertile su cui il Signore farà scendere, al momento segnato, la chiamata al dono totale per i fratelli». Maria, Madre dell'Unità, guidi anche noi all'abbraccio di Gesù Buon Pastore!

\*vescovo di Nuoro



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: il vescovo Chiarinelli chiama a rileggere l'attualità della beata, che fu a Grottaferrata e poi a Vitorchiano, dov'è sepolta

## il messaggio

### Viterbo alla scuola della trappista maestra di spiritualità ecumenica

DA VITERBO AUGUSTO CINELLI

Una figura di «alta rilevanza ecumenica», che decise di «votarsi senza riserva a quell'unità proclamata dal suo stesso nome di religiosa» ed è oggi testimone dell'impegno ecumenico fondato sulla preghiera di Gesù per l'unità dei cristiani. È il profilo della beata Maria Gabriella dell'Unità, al secolo Gabriella Sagheddu, che il vescovo di Viterbo Lorenzo Chiarinelli tratteggia nella lettera rivolta alla diocesi – in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e del venticinquesimo anniversario della beatificazione della religiosa d'origine sarda – e indirizzata particolarmente alle trappiste di Vitorchiano, il monastero in diocesi di Viterbo nel quale è custodito il corpo della beata. Chiarinelli indica la vita di suor Maria Gabriella – proclamata beata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983 – come modello di spiritualità ecumenica. Come aveva fatto Papa Wojtyła nell'enciclica *Ut unum sint*, scrivendo che «suor Maria Gabriella ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrate sul capitolo 17 di san Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei cristiani», facendoci «comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità».

#### Precursori del Concilio

Nata a Dorgali (Nuoro) il 17 maggio 1914, la Sagheddu, figlia di pastori, a ventun anni era entrata nella Trappa di Grottaferrata (Roma), poi trasferitasi a Vitorchiano, e lì emise la professione religiosa il 31 ottobre 1937. «L'azione dello Spirito Santo –

scrive il vescovo di Viterbo – è l'intenso clima di preghiera ecumenica promosso dalla madre badessa Maria Pia Gullini, suscitavano nell'anima umile e disponibile di suor Maria Gabriella la decisione di votarsi all'unità dei cristiani», come offerta nella verità. Nella storia di questa speciale vocazione, Chiarinelli segnala un passaggio decisivo, nella festa di Cristo Re del 1937, quando la religiosa si consegnò a Dio per la causa dell'unità. È ricorda che proprio quell'anno padre Yves Congar pubblicò il volume *Chrétiens desunitis*, «pietra miliare del cammino teologico e in particolare ecumenico». «Venticinque anni dopo si aprirà il Concilio Vaticano II e la silenziosa offerta di suor Maria Gabriella e la coraggiosa teologia di Congar si fonderanno nella gioia di quella primavera in cui Giovanni XXIII proclamava un dovere per la Chiesa cattolica l'adoperarsi per il compimento dell'unità invocata da Gesù».

#### Messa con Saraiva Martins

Suor Maria Gabriella morì di tubercolosi il 23 aprile 1939, mentre ai Vespri della domenica del Buon Pastore il Vangelo proclamava: «Ci sarà un solo ovile e un solo Pastore». La sua offerta venne recepita dai fratelli anglicani e ha trovato rispondenza profonda nel cuore di credenti di altre Chiese cristiane. Per ricordare il 25° della beatificazione di Maria Gabriella dell'Unità, domenica mattina nella chiesa del monastero di Vitorchiano il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, presiederà una Messa.

## il tema

# Quel dialogo sul ministero ordinato

DI VITO MAGNO

Quando il 21 novembre 1964 il Concilio Vaticano II approvò il decreto *Unitatis redintegratio* sembrò un luogo comune ritenere che l'ecumenismo avrebbe compiuto in breve tempo passi da gigante. In realtà il cammino si è snodato faticosamente, tra le cause non secondarie quelle relative al ministero ordinato. Se riguardo la vocazione a questo particolare servizio non esistono differenze sostanziali, in quanto tutte le Chiese riconoscono che è Dio che chiama, le cose non stanno allo stesso modo per quanto riguarda

la formazione e soprattutto il valore stesso del sacerdozio. Per quanto attiene alle Chiese orientali, sia le ortodosse, sia le pre-calcedonesi (copta, siriana, armena, etiopica) il Concilio dichiarò esplicitamente il valore del sacerdozio. Successivamente un documento del 1988 sul dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, collocò il sacramento dell'Ordine nella struttura sacramentale della Chiesa, evidenziando l'importanza della successione apostolica per la santificazione e l'unità del popolo di Dio. Rimangono però differenze nell'esplicazione del

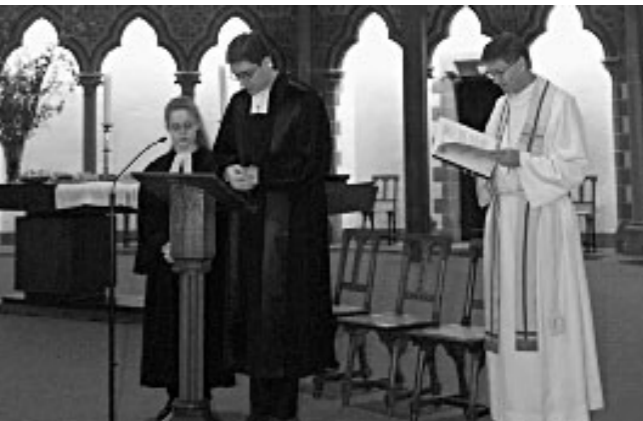
ministero. Una per tutte: nella tradizione orientale è ammessa la possibilità di ordinare diaconi e presbiteri uomini sposati. Ma le più grandi difficoltà nel dialogo sul ministero ordinato riguardano le Chiese nate dalla Riforma protestante, le quali non hanno conservato la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico. In queste Chiese tra il pastore e il laico non esiste la differenza di essenza come invece sostengono cattolici e ortodossi. Secondo luterani e riformati, tutti i battezzati hanno identica dignità e tutti partecipano «del sacerdozio universale dei fedeli». Per il suo sta-

Il sacerdozio è tra i temi che più animano il confronto ecumenico. Tra i giovani preti cresce l'attenzione ai rapporti con le altre confessioni

to di vita, il pastore protestante, di solito sposato, assomiglia al parroco ortodosso. Nella pratica pastorale i compiti dei parroci e pastori delle varie Chiese sono identici, seppure variamente modulati: annuncio della Parola, amministrazione dei sacramenti, cura delle anime, visita agli am-

malati, catechismo o scuola domenicale, guida della comunità, disponibilità a condividere le pene, le gioie, le sofferenze delle persone a cui si è inviati dalla propria Chiesa. La diversa concezione del ministero ordinato, il cui dialogo resta aperto con zone di permanente dissenso, ha una conseguente ricaduta sulla pastorale della vocazione, in quanto il discernimento e la formazione dei ministri rispondono al compito da svolgere e si differenziano in base a luoghi e necessità. Non è comunque un caso che la pastorale vocazionale della Chiesa cattolica con la capillarità dei

suoi interventi, sta conoscendo riscontri positivi nelle diocesi dove vengono coinvolti i giovani in iniziative ecumeniche, come è accaduto a Fano, dove in occasione dell'Assemblea ecumenica europea di Sibiu, un gruppo di giovani è partito per la Romania insieme al loro sacerdote don Vincenzo Solazzi. Non pochi esempi emblematici vengono dalle Comunità di Taizé e Bose, dal Centro ecumenico di Lavinio, dalla parrocchia romana *Natività della Madre del Signore* e da Santa Maria



Maggiore in Valmontone. Sempre sul piano dell'esperienza va registrato il rinnovamento numerico e spirituale delle figure sacerdotali e religiose in ambito ortodosso. Con la caduta dei regimi comunisti nell'Est europeo e l'instaurazione del

principio del rispetto della libertà di coscienza, si è infatti aperta per la Chiesa ortodossa una nuova possibilità, sia per la formazione teologica del clero, sia per la vita monastica, anche femminile, che in Romania sta dando frutti insperati.